Attorno ai â??silenziâ?• di Pio XII

Descrizione

Su Â«La misura del potere. Pio XII e i totalitarismi tra il 1932 e il 1948Â» di David Bidussa

di **Ennio Abate**

Lâ??annuncio dellâ??uscita di questo libro lâ??ho visto a metÃ luglio 2020. Mi sono ricordato di alcuni scritti di Michele Ranchetti sullo stesso argomento e ho lasciato sulla pagina FB di Bidussa una mia veloce impressione.[1] Ora che il libro lâ??ho letto sento di aggiungere le seguenti considerazioni:

1.

Si tratta di un buon libro di storia e, da lettore attento a certi temi storici del Novecento, gli riconosco molti meriti. Eâ?? preciso e chiaro nel delineare la figura di Pio XII e i presupposti del suo pontificato [2]; equilibrato nellâ??interpretazione dei principali problemi di quel pontificato, tuttora oggetto di controversie tra gli storici[3]; scrupoloso nel fornire unâ??appendice documentaria consistente (ma su questo lascio la parola agli specialisti); molto attento al peso dellâ??immaginario; e, infine, non Ã¨ mai disinvolto nellâ??affrontare complicazioni e limiti del lavoro storico ben fatto.[4] Ma su tali aspetti giÃ in partenza non nutrivo dubbi.

2.

A rendermi, invece, da subito perplesso e guardingo erano due cose: â?? una certa sottovalutazione o sospensione del giudizio sui risvolti politici della contrapposizione tra la cosiddetta â??leggenda neraâ?• e quella â??rosaâ?• su Pio XII, che a me pare poco indagata; â?? lâ??utilizzo (enfatizzato nello

stesso titolo) della logora e ambigua categoria dei â??totalitarismiâ??. Mantengo alcune delle mie riserve anche dopo la lettura del libro; e provo ad argomentarle per punti.

3.

Parto dal giudizio di Ranchetti sul pontificato di Pio XII, che â?? Ã¨ bene precisarlo â?? mai potrebbe rientrare nella cosiddetta â??leggenda neraâ?•. Non mi pare che il libro di Bidussa smentisca o attenui laseveritÃ di quel giudizio di condanna. E, proprio per questo , mi pare un limite grosso che il testo di Ranchetti da me citato (o altri scritti sul medesimo tema a me sconosciuti) sia assente da questa ricerca su Pio XII. Che il nome di un cosÃ¬ importante storico della Chiesa come Ranchetti manchi[5] dalla stessa bibliografia che Bidussa ha posto a corredo del suo lavoro, mi pare come minimo strano. Ranchetti Ã¨ morto nel 2008 ma i suoi libri restano.E del resto, nel saggio che ho citato e citerÃ² ancora, affronta proprio i temi toccati da Bidussa: la rivendicata funzione di guida religiosa da parte della Chiesa; il suo tipo di universalismo, sulla base del quale essa non si vuole attore qualsiasi, sulle stesso piano cioÃ¨ di altri attori politici o geopolitici; i suoi â??silenziâ?• sulla eliminazione degli ebrei dalle societÃ sottoposte ai regimi fascista e nazista.

4.

Sulle ragioni della persistente contrapposizione tra â??leggenda neraâ?• e â??leggenda rosaâ?• su Pio XII. SÃ¬, mâ??interrogherei di piÃ¹. PerchÃ©, infatti, persiste? Di cosa Ã¨ sintomo il suo mancato superamento? Basta squalificarla perchÃ© â?? banalmente o propagadisticamente â?? Ã¨ stata o Ã¨ estremizzata? Non lo credo. Tanto piÃ¹ perchÃ© â?? ancora una volta â?? Ã¨ lo stesso Bidussa a ricordare quanti elementi di ambiguitÃ e di non trasparenza ci siano tuttora nella stessa gestione dei documenti che quel tragico conflitto ha depositato (in parte) negli archivi.[6]E poi, proprio da un punto di vista storiografico, la persistenza di questa contesa ha molto a che fare col problema â?? giustamente fondamentale per ogni storico, come sottolinea Bidussa â?? della continuitÃ / discontinuitÃ tra un periodo e un altro di temi, questioni, atteggiamenti. Secondo me, la persistenza di questa contrapposizione segnala non solo un limite della storiografia, ma proprio i rischi di una continuitÃ con quel passato tragico. E, se non si diraderÃ la nebbia delle ambiguitÃ â?? ancora dominante sia negli atti di Pio XII e sia nei giudizi di una parte o di buona parte degli storici sulla sua figura â?? il pur onesto e meritevole lavoro storiografico di Bidussa, Ã¨ destinato a restare â??di contornoâ?•, non decisivo. SÃ¬, vengono frenati certi Â«giudizi caotici per lâ??intervento dei mass mediaÂ» (Miccoli) o ribadite piccole veritÃ quasi ovvie oscurate dalla chiacchiera dei mass media, ma i passi avanti si fanno quando la veritÃ si impone nella realtÃ prima ancora che negli studi. Non vorrei essere ingeneroso o pessimista ma temo che, cosÃ¬ stando le cose in Italia (e fuori) nellâ??Â«uso pubblico della storiaÂ» continueranno, mal contrastate, a circolare soprattutto certeâ??leggendeâ?• (piÃ¹ o meno revisioniste).

4.1.

A questo punto porrei anche una domanda. Assodato (per me) che non si debba cedere nÃ© alla â??leggenda neraâ?• nÃ© a â??quella rosaâ?• e che una neutralitÃ assoluta dello storico Ã¨ a sua volta una â??leggendaâ?•, non sarebbe bene che gli storici, oltre che appellarsi alle regole auree del mestiere(i documenti ci sono o non ci sono; gli indizi non sono mai prove, etc.), chiariscano perÃ² quali siano le loro ipotesi di partenza su un tema? E qui torna in ballo la lettura del pontificato di Pio XII data da Ranchetti. Nella sua netta e aperta condanna essa mi pare piÃ¹ chiara (e, dunque, â??falsificabileâ?•) rispetto a certe cauteleâ??specialisticheâ?• anche â?? ripeto â?? comprensibili o

valide. Ho, infatti, lâ??impressione (ma Ã¨ solo unâ??impressione) che la posizione di Bidussa rischi un arretramento rispetto alla ricostruzione e allâ?? interpretazione di Ranchetti. E specie su un punto.

4.2.

E, per chiarirlo, mi aggancio alla ottima domanda di Bidussa: che capacitÃ ebbe la Chiesa di capire la trasformazione che avveniva in Germania nel 1933? (pag. 39). Uno storico delle idee deve, credo, prendere sul serio la pretesa universalistica della Chiesa (VeritÃ per i credenti); e accertarsi come fu praticata o attuata in quel concreto periodo storico. Non puÃ², cioÃ¨, limitarsi a misurare le azioni della Chiesa e del pontificato di Pio XII come se si trattasse di un semplice attore politico o geopolitico come gli altri[7]. Nel saggio di Ranchetti questo problema mi pare posto senza ambiguitÃ o oscillazioni. PerchÃ© â?? credo â?? egli ha presente non solo la Chiesa-Istituzione, come (monoliticamente) si autorappresentava nelle encicliche dei Papi del tempo e delle sue gerarchie (Curia), ma anche i fermenti critici che la percorrevano di fronte a certe scelte fondamentali (Concordati con fascismo e nazismo, eliminazione degli ebrei). Per dirla in breve: alle spalle del Ranchetti storico ci vedo le posizioni critiche di Barth e Bonhoeffer[8], alle spalle del Bidussa storico quali posizioni ci sono?

4.3.

Non Ã¨ che voglio rivedere il libro di Bidussa alla luce della visione religiosa di Ranchetti-Barth-Bonhoeffer ma, se la visione da cui Bidussa legge questo periodo storico Ã¨ â??laicaâ?•, vorrei capire meglio di quale laicitÃ si tratti. E, visto che lâ??universalismo religioso della Chiesa cedette o non fu allâ??altezza dei tempi e, dunque â?? per usare la stessa formula di Bidussa, se laâ?•misura del potereâ?• presa da Pio XII non fu quella giusta â?? chi allora riuscÃ¬ a prenderla quella â??misuraâ?• giusta?Bonhoeffer, no? Qualcun altro? O nessuno? Esclusi, cioÃ¨, gli estremi della â??leggendaâ?• nera e rosa, a quale punto della linea che le separa e contrappone si possono collocare gli storici o gli intellettuali che trattano questo tema?

4.4.

Bidussa sostiene che, quando si parla di Istituzioni, si deve tener conto della continuitÃ piÃ¹ che della discontinuitÃ . E se si finisse per privilegiare troppo questa (preconcetta, mi pare) continuitÃ (dellâ??apparato della Chiesa, perÃ²!) sorvolando sulla discontinuitÃ (lo svelamento in quelle scelte precise e documentate di una rottura con la sua funzione universalistica)? Se, cioÃ¨, gli eventi traumatici (Concordati con fascismo e nazismo, sterminio degli ebrei) non venissero interrogati a fondo nel loro scandalo,[9]non si finirebbe per metterli troppo facilmente tra parentesi (come fece Croce per il fascismo)?

4. 5.

Ne Â«Il cattolicesimo italiano del Novecento: un profiloÂ»[10] ho trovato ulteriori considerazioni di Ranchetti, che rafforzano quanto riportato nel primo brano che avevo pubblicato sulla pagina FB di Bidussa. E mi pare opportuno copiarle interamente in *Appendice* a questo mio intervento. E, perÃ², voglio riassumere e sottolineare subito due passaggi particolarmente che considero particolarmente incisivi. Ranchetti, dopo essersi chiesto se esistono altre fonti o se lâ??esperienza di vita religiosa associata, i discorsi o le prediche dei parroci, le lettere pastorali permettevano di intravvedere una Â«qualche forma di opposizione, o almeno di timida perplessitÃ Â» di fronte al consenso e allâ??alleanza fra la Â«societÃ perfettaÂ» (la Chiesa) e il regime fascista, mette a fuoco il â??punto

dolenteâ?•, che aiuta a cogliere lâ??ambivalenza o la fumositÃ di molti discorsi su questa vicenda:

a.

Â«Si poteva essere minacciati dalla perdita della salvezza, da un lato, e messi in crisi da unâ??attuazione molto visibile di comportamento da parte di una chiesa che si accordava con il regime fascista e che nello stesso anno del catechismo si sarebbe affrettata a stipulare un concordato con Hitler da poco salito al potere. Scriveva Buonaiuti: â?? Al cospetto di simile convergenza di programmi, che avrebbero dovuto essere in realtÃ tanto divergenti (si riferiva al Concordato del 1929 ma scriveva nel 1944) veniva fatto naturale di pensare che la Curia avvertisse dâ??istinto una funzionale correitÃ e una fatale acquiescenza di fronte alle concezioni totalitarie dello Stato, e veniva fatto spontaneo di domandarsi se queste concezioni totalitarie dello Stato non costituissero e non rappresentassero, in sostanza, un puro e semplice trasferimento in sede politica e statale, dei criteri e dei metodi, anchâ??essi totalitari, invalsi ormai da secoli nellâ??esercizio del magistero ecclesiasticoâ?•. La domanda era allora: Ã¨ possibile unâ??opposizione â??religiosaâ?•?

(pag. 42-43)

b.

Â«Ma ad una struttura cosÃ¬ rigidamente gerarchica, come la Chiesa Cattolica di allora, non si puÃ² ascrivere la tolleranza, in qualche caso, di elementi discordanti come valore caratterizzante : lâ??importante, quello che conta era ed Ã¨ il vertice che decide e opera, ossia il Pontefice e la Curia a cui si devono le encicliche e i Concordati, i gravissimi â??silenziâ?•, come si Ã¨ soliti chiamarli, con bonaria indulgenza , le prese di posizione modeste e generiche, i consensi clamorosi, come durante la Guerra di Etiopia , la benedizione dei gagliardetti, i richiami alla civiltÃ romana e cristiana che approdava sulle sponde dellâ??Africa. E inoltre, perchÃ© â??interpretareâ?•, come alcuni vorrebbero, i documenti del Magistero, reticenti e guardinghi , proprio con quella generositÃ , quel liberalismo esegetico che essi, espressione di un rigido centralismo dottrinale, hanno sempre accanitamente avversato?

(pag. 44)

4. 6.

Qui, secondo me, Ranchetti ha detto meglio quello su cui Bidussa un poâ?? esita: il Concordato e lâ?? Â«alleanza mondanaÂ», cioÃ¨ la scelta che la Chiesa aveva fatto a favore di *un* â??totalitarismoâ?•, precede la guerra e incrina irrimediabilmente la sua funzione universale. Dal suo punto di vista, che pur resta interno al cattolicesimo, Ranchetti coglie il nodo che Bidussa forse aggira:

Â«Riconoscere la possibile â??veritÃ â?• di altre confessioni religiose significa non solo porsi di nuovo il problema della veritÃ e della ricerca di essa, che sembrava in un certo senso non piÃ¹ necessario, ma interrogarsi sullâ??errore nella e della Chiesa di Roma, cioÃ¨ lâ??unica vera Chiesa. Significava anche porsi allâ??esterno di essa, strappandosi da unâ??appartenenzaÂ». (pag. 42)

4.7.

CosÃ¬ poneva i problemi Ranchetti. Come li pone oggi Bidussa? Egli si chiede: cosa poteva fare il Papa di fronte a fascismo, comunismo e nazismo â?? i â??totalitarismiâ?• del Novecento â?? (pag. 13), tutti nemici irriducibili perchÃ© si presentavano come concorrenti della Chiesa. Forse, perÃ², non approfondisce perchÃ© il nemico piÃ¹ irriducibile fu indicato proprio nel comunismo. Per cui solo nei suoi confronti non câ??era Â«nessun compromesso nessuna possibilitÃ di recuperarlo nessun punto di mediazione per cui Ã¨ lecito allearsi anche con il fascismo o il nazismo e si appoggia anche la politica espansionistica del Giappone in CinaÂ». Non câ??era davvero altra scelta? Eppure, quando la legge sui non ariani estromise dai pubblici uffici gli ebrei in Germania, il luterano Dietrich Bonhoeffer tenne una coraggiosa conferenza Â«*La chiesa di fronte al problema degli ebreiÂ»*, nella quale, pur riconoscendo allo Stato il diritto di decidere dal punto di vista legislativo sulla questione ebraica, sostenne che la Chiesa avesse un obbligo incondizionato nei confronti delle vittime dellâ??ordine sociale, anche se esse non appartenevano alla comunitÃ cristiana.

E poi câ??era o no questo pericolo comunista nelle forme prospettate da Pio XII? Cosa indica quella sua insistenza piÃ¹ che ossessiva? Solo il comunismo era ateo e irriducibilmente materialista? Il nazismo e la stessa democrazia statunitense non erano regimi concorrenti tra loro ma sotto vari aspetti anchâ??essi materialisti?[11]

5.

Totalitarismi. Qui sarÃ² brevissimo. La mia obiezione, abbastanza condivisa anche da molti storici, Ã¨ semplice: Ã¨ il termine â??totalitarismiâ?? che non va e sâ??Ã¨ troppo logorato. Mentre Bidussa mi pare lo dia per acquisito; e lo usi senza piÃ¹ avvertimenti o precauzioni. E, invece, esso suscita dubbi crescenti; e andrebbe usato, quantomeno, in modo problematico. Come fece rilevare lo storico Enzo Traverso ne Â«Il totalitarismoÂ», una riflessione accurata sul concetto pubblicato nel 2002 da Bruno Mondadori:

Â«Questo itinerario intellettuale Ã¨ sufficiente a illustrare il carattere polimorfo, malleabile, elastico e, in definitiva, *ambiguo,* del totalitarismo. Integrato in seno alla dottrina del fascismo italiano, che ne ha dato unâ??elaborazione teorica coerente, esso era respinto dai due regimi ai quali Ã¨ piÃ¹ spesso applicato: lâ??URSS e la Germania nazista. Tutti lo hanno usato â??esuli antifascisti italiani e tedeschi, comunisti antistalinisti, liberali, ex comunisti diventati anticomunisti, dissidenti est-europei in esilio, marxisti e antimarxisti, rivoluzionari e conservatori, ideologi della guerra fredda e pacifisti- attribuendogli ciascuno significati diversi a seconda delle congiunture, delle circostanze e delle sensibilitÃ . In poche parole, â??totalitarismoâ?• Ã¨ un termine camaleontico, usato volentieri in funzione polemica. Alla stregue di altre categorie della teoria politica, esso riguarda innanzitutto una tipologia del potere, ma raramente Ã¨ riuscito a trovare delle applicazioni feconde in altri campi delle scienza sociali. Gli storici e i sociologi non possono ignorarlo, ma non possono neppure fare a meno di usarlo con grandi precauzioni. Ora che si potrebbe iniziare a ripensarlo da un punto di vista retrospettivo, Ã¨ probabile che si riveli largamente insufficiente a decifrare gli enigmi di un secolo cosÃ¬ spesso posto sotto il suo segno.

Il destino paradossale di questo concetto Ã¨ forse quello di essere allo stesso tempo insostituibile e inutilizzabile. Insostituibile per la teoria politica, confrontata alla novitÃ radicale di regimi tesi allâ??annientamento della politica; inutilizzabile dalla storiografia, che cerca di ricostruire e analizzare degli eventi concreti. Franz Neumann lo aveva caratterizzato come â??idealtipoâ?•, vale a dire, secondo la definizione weberiana classica, come un modello astratto irreperibile nella realtÃ empirica allo stato puro. In quanto idealtipo, esso ricorda piÃ¹ gli incubi descritti da Orwell in *1984*-con il suo

Ministero della VeritÃ , il suo Big Brother e la sua Neolingua- che la realtÃ dei fascismi o dello stalinismo. Detto in termini hegelo-marxisti, il *totalitarismo* Ã¨ unâ??idea astratta, la realtÃ storica una *totalitÃ * concreta. Bisogna forse concludere che una muraglia cinese separa il concetto dalla realtÃ ? BenchÃ© questâ??ultima sia sempre piÃ¹ ricca e complessa delle idee che cercano di catturarla, non possiamo fare a meno di concetti capaci di definirla per via di approssimazioni e generalizzazioni. Se gli storici del fascismo, del nazismo e del comunismo non saranno mai soddisfatti del termine, preferendogli altri strumenti analitici piÃ¹ adatti a cogliere le specificitÃ di questi regimi, la nostra coscienza storica ha bisogno di punti di riferimento. [â?¦] Lâ??idea di totalitarismo Ã¨ stata troppo spesso strumentalizzata, ma rimane indispensabile per mantenere aperto, nel secolo che nasce, un orizzonte di libertÃ . Certo occorre evitare di trasformarla in uno schermo che potrebbe nascondere le altre minacce di questâ??epoca â??globalitariaâ?•, in cui lâ??omologazione dei comportamenti e del pensiero non Ã¨ imposta con la forza ma indotta dalla reificazione mercantile dei rapporti sociali, in cui lâ??autoritÃ assoluta non Ã¨ piÃ¹ un Big Brother ma lâ??economia con le sue leggi â??incoercibiliâ?•, in cui non Ã¨ piÃ¹ la conquista dei territori ma quella dei mercati a suscitare lâ??appetito dei potenti.Â»

(Enzo Traverso, Il totalitarismo, pagg. 182-187, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2002)

APPENDICE

Da Michele Ranchetti, Il cattolicesimo italiano del Novecento: un profilo pagg. 42 â?? 49, in â??Scritti diversi IIâ?•, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1999

Â«Si poteva essere minacciati dalla perdita della salvezza, da un lato, e messi in crisi da unâ??attuazione molto visibile di comportamento da parte di una chiesa che si accordava con il regime fascista e che nello stesso anno del catechismo si sarebbe affrettata a stipulare un concordato con Hitler da poco salito al potere.

Scriveva Buonaiuti: â?? Al cospetto di simile convergenza di programmi, che avrebbero dovuto essere in realtÃ tanto divergenti (si riferiva al Concordato del 1929 ma scriveva nel 1944) veniva fatto naturale di pensare che la Curia avvertisse dâ??istinto una funzionale correitÃ e una fatale acquiescenza di fronte alle concezioni totalitarie dello Stato, e veniva fatto spontaneo di domandarsi se queste concezioni totalitarie dello Stato non costituissero e non rappresentassero, in sostanza, un puro e semplice trasferimento in sede politica e statale, dei criteri e dei metodi, anchâ??essi totalitari, invalsi ormai da secoli nellâ??esercizio del magistero ecclesiasticoâ?•. La domanda era allora: Ã¨ possibile unâ??opposizione â??religiosaâ?•?

XIV

Naturalmente ci si puÃ² chiedere se lâ??accanito riferirsi alle dichiarazioni del Magistero e a documenti ufficiali come il catechismo cattolico non costituisca un limite grave per capire e ricordare, se non sarebbe necessario altre fonti o lâ??esperienza stessa di vita religiosa associata, i discorsi o le prediche di parroci, le lettere pastorali, per vedere se il consenso e lâ??alleanza fra la â??societÃ perfettaâ?• e il regime fascista fossero cosÃ¬ saldi, se il clero stesse tutto dalla parte della Chiesa di Roma nelle sue manifestazioni piÃ¹ autorevoli e nei comportamenti suggeriti, se si desse cioÃ¨ qualche forma di opposizione, o almeno di timida perplessitÃ . Inoltre ci si puÃ² chiedere se, ancora una volta, i documenti non fossero da interpretarsi, almeno quelli non emanati dal Pontefice, come le encicliche, o da autoritÃ molto prossime al soglio papale. Certo vi sono innumerevoli altre fonti, come certamente ci

sono moltissimi esempi di comportamenti e di persuasioni diverse, nel clero e nei laicato cattolico di questi anni, dal consenso e dallâ??alleanza. Ma ad una struttura cosÃ¬ rigidamente gerarchica, come la Chiesa Cattolica di allora, non si puÃ² ascrivere la tolleranza, in qualche caso, di elementi discordanti come valore caratterizzante: lâ??importante, quello che conta era ed Ã¨ il vertice che decide e opera, ossia il Pontefice e la Curia a cui si devono le encicliche e i Concordati, i gravissimi â??silenziâ?•, come si Ã¨ soliti chiamarli, con bonaria indulgenza, le prese di posizione modeste e generiche, i consensi clamorosi, come durante la guerra di Etiopia, la benedizione dei gagliardetti, i richiami alla civiltÃ romana e cristiana che approdava sulle sponde dellâ??Africa. E inoltre, perchÃ© â??interpretareâ?•, come alcuni vorrebbero, i documenti del Magistero, reticenti e guardinghi, proprio con quella generositÃ , quel liberalismo esegetico che essi, espressione di un rigido centralismo dottrinale, hanno sempre accanitamente avversato?

Le due encicliche del 1937, 4 e 19 marzo, non mutano certo la prospettiva: nazionalsocialismo e comunismo ateo sono condannati a breve distanza di giorni, ma Ã¨ una condanna â??dottrinaleâ?• generica e in relazione alla confessione di fede, che consente di individuare gli errori â??religiosiâ?• dei due regimi totalitari. Era prevista una terza enciclica diretta contro il fascismo. Giovanni XXIII ne pubblicherÃ alcuni brani, ma la grande attesa verso i contenuti di condanna Ã¨ rimasta delusa. Mai una parola chiara, un dato di fatto, unâ??accusa precisa. Il regime nazista giÃ nel 1937 e a cominciare dagli stessi mesi del 1933 in cui era stato stipulato il Concordato aveva iniziato la costruzione dei campi di concentramento, la campagna razziale che sarebbe sfociata necessariamente nello sterminio di milioni di ebrei, minoranze etniche, zingari, dissidenti era giÃ in corso. Non occorreva ricevere una testimonianza ufficiale ancora piÃ¹ precisa per insorgere. Che cosa si aspettava? O forse solo le violazioni dei diritti della Chiesa o le persone dei cattolici interessavano la Chiesa di Roma? Gli Ebrei erano oggetto di una campagna di discriminazione non tanto violenta quanto certa anche in Italia. Occorreva che il loro numero crescesse, che venisse minacciata la cittÃ di Roma come sede della CristianitÃ perchÃ© il Pontefice pronunciasse una scomunica? E il paragrafo ariano che escludeva dalla carriera ecclesiastica i preti di provenienza ebraica, era anchâ??esso giustificato? E su che base? Sulla prudenza? Quale era il numero minimo di vittime perchÃ© si potesse passare dalla prudenza allâ??accusa?

Â«Allora, nellâ??estate del 1933, la Chiesa tedesca alla quale appartenevo come membro e insegnante, si trovÃ² nel peggior pericolo per la sua dottrina e per il suo ordinamento; era minacciata di venire coinvolta in una nuova eresia, stranamente mescolata di cristianesimo e germanesimo, e di cadere sotto il dominio dei cosiddetti â??cristiani-tedeschiâ?•; pericolo derivati dai successi del nazismo e dal potere di suggestione delle sue ideeÂ» scrive Barth nel 1938. Si ricorderÃ che i cristiano-tedeschi, appoggiati in un primo tempo dal partito nazionalsocialista, volevano la realizzazione nazionale della Riforma, lâ??interdizione del culto e della confessione a tutti i cristiani che non appartengono alla razza tedesca e la degiudaizzazione del Vangelo e della Chiesa. Continua Barth: Â«Che cosâ??era e che cosâ??Ã¨ in gioco? Semplicemente, il mantenere saldamente e in modo completamente nuovo la comprensione e la pratica di questa veritÃ : che Dio sovrasta ogni Dio, che la Chiesa ha nel *Volk* e nella societÃ , in ogni circostanza e di contro allo Stato, un compito, una fondazione e un ordinamento propri e specifici, stabiliti per essa nella Sacra Scrittura. Sebbene anche oggi molti della chiesa confessante non lo vedono e non lo riconoscono, era inevitabile che questa veritÃ della libertÃ della Chiesa, malgrado le pretese del nazismo, venisse a prendere il senso di una decisione non soltanto â??religiosaâ?•, o di prudenza ecclesiastica, ma anche *ipso facto* di una decisione politica: cioÃ¨ rivolta contro quello Stato che, in quanto totalitario, non puÃ² riconoscere nessun compito, fondazione o ordinamento allâ??infuori dei suoi, nÃ¨ altro Dio allâ??infuori di se

stesso; e che quindi, nella misura in cui si afferma, deve assumersi il compito di opprimere la Chiesa cristiana e di cancellare ogni umano diritto e libertÃ Â» (*Autobiografia*, 1938). Barth e Bonhoeffer, che parteciperÃ ad una congiura contro Hitler, preparato ad ucciderlo, avevano capito che il regime nazionalsocialista aveva la pretesa di essere una specie di nuova rivelazione di Dio in Germania. Ci si doveva opporre ad esso come Chiesa e come singoli esponenti dellâ??umanitÃ minacciata, si doveva passare dallâ??azione religiosa allâ??azione politica senza appunto contraddizione. Anche Bonhoeffer comporrÃ un nuovo catechismo, per corrispondere â??nel presente religiosoâ?• alle Confessioni di fede del luteranesimo; Barth stenderÃ i brevissimi paragrafi della Confessione di Barmen, un elenco di principi, elementari e inviolabili e in totale â??contraddizioneâ?• con la propaganda e la prassi hitleriana e anche, naturalmente, con le professioni di fede dei cristiano-tedeschi che si limitavano ad asserire che il regime hitleriano era previsto e giustificato dai catechismi riformati. In realtÃ vi era anche qualcosa di piÃ¹.

Che Heidegger potesse aderire nel 1933 al partito nazista divenendo, sia pur per un anno, Rettore dellâ??UniversitÃ di Friburgo e fosse stato in stretto contatto con Bultmann a Marburg e avesse fornito strumenti filosofici a supporto della concezione bultmanniana della teologia della demitizzazione, che Barth avesse costruito con Bultmann e altri la teologia dialettica, che *Sein und Zeit* e il*RÃ¶mebrief* siano stati pubblicati a pochissima distanza di anni; infine che Carl Schmitt fosse di stretta osservanza cattolica (e non solo di provenienza cattolica come Heidegger): tutto questo, come vedeva giÃ in quegli anni Cantimori, non poteva non corrispondere a un nodo comune di idee, di â??religioneâ?• forse, una cesura forse radicale con il liberalismo teologico. Ma era anche la premessa di una crisi che investiva le Chiese nella loro â??naturalitÃ â?• temporale per ricondurle al sacro, al divino, allâ??inconoscibile, al mistero, con unâ??operazione parallela a quella che si svolgeva, sotto i loro occhi, nel terrore nazista per gli uni, nello â??stato di eccezioneâ?• per gli altri.

XV

Di questa crisi radicale non câ??Ã¨ traccia nei documenti pontifici: un fatto che non si puÃ² attribuire a superficialitÃ , incoscienza storica o malafede. Il nuovo pontefice, eletto nel marzo 1939, *qui sibinomenimposuit* Pio XII, veniva ritenuto responsabile, in qualitÃ di nunzio in Germania, della stipulazione del Concordato del 1933 e di un atteggiamento favorevole alla Germania. Eâ?? il pontefice cui vanno attribuite le responsabilitÃ maggiori del comportamento della Chiesa cattolica durante la Seconda Guerra Mondiale, il pontefice dei â??silenziâ?• e degli interventi moderati e prudenti. La documentazione relativa, pur cresciuta negli anni, sulle ragioni di questi silenzi e sulle attivitÃ della Santa Sede in favore delle popolazioni colpite, dei fuoriusciti, degli ebrei non Ã¨ valsa a chiarire a sufficienza il perchÃ©, a offrire una giustificazione, a esonerare il pontificato da unâ??accusa morale gravissima. In questi anni, lâ??assenza della Chiesa sembra essere una tremenda veritÃ . In ogni caso, la credibilitÃ della Chiesa, per usare unâ??espressione volutamente sociologica, Ã¨ risultata estremamente ridotta. Parole come quelle di Barth, scelte come quelle di Bonhoeffer, non sono state pronunciate, non si sono verificate nel cattolicesimo di quegli anni a caratterizzare (a parte il comportamento, talvolta eroico, di singoli) la volontÃ e la coscienza religiosa del Magistero. Non Ã¨ emersa nessuna consapevolezza che si trattasse di una tragedia che poteva essere interrogata religiosamente, che poneva davvero in discussione lâ??etica cristiana, lâ??esistenza di Dio, la â??benignitÃ â?• delle forze del bene, le forme del contrasto stesso tra Bene e Male, la Chiesa stessa come organismo vivente. Comâ??Ã¨ possibile riconoscere qualcuna di queste interrogazione nei pronunciamenti del pontefice?

Il 29 Giugno 1943 Pio XII emanava lâ??enciclica *MysticiCorporis*, sulla Chiesa come corpo mistico. Non Ã¨ una nuova definizione della Chiesa (non si dÃ nella storia della Chiesa una vera e propria definizione di Chiesa) ma Ã¨ una serie di riprese e di precisazioni dottrinali sullâ??essenza della Chiesa come corpo mistico, con una insistenza particolare sullâ??aspetto di organismo vivente, il cui capo Ã¨ Cristo. In una certa sequela di precisazione che si potrebbero anche definire approssimazioni ad una migliore e piÃ¹ piena intelligenza della Chiesa, lâ??enciclica si colloca in un â??processoâ?• della concezione soprattutto giuridica (presente in particolare nel Concilio Vaticano I) della *societasperfecta*, basata su un confronto con le societÃ umane, verso la successiva concezione (che figurerÃ nel Concilio Vaticano II) di Chiesa come popolo di Dio. In piena guerra, la ripresa di unâ??ecclesiologia, che, per tutte le sue scansioni erudite, sembrava tuttavia ribadire, oltre la natura â??spiritualeâ?•, non visibile della Chiesa, la certezza della non appartenenza alla chiesa di coloro che non riconoscevano il magistero cattolico, e quindi non si sarebbero salvati, poteva anche essere indicativa di una differenza ribadita anche nellâ??ordine della distruzione e della persecuzione, un confine tra i cristiani e gli altri per cui la Chiesa, pur ampliata nella sua dimensione â??invisibileâ?• e sciolta da una concezione comparativa con altri organismi, Ã¨ pur sempre una parte cui si puÃ² accedere e dalla quale si Ã¨ respinti. Pare quindi promuovere una concezione â??economicaâ?• della storia della salvezza anche laddove la distruzione visibile sembrava suggerire la necessitÃ di abbandonare qualsiasi forma di discriminazione â??religiosaâ?•.

Nello stesso anno 1943, Pio XII, con lâ??enciclica *Divino Afflante Spiritu* ribadiva lâ??interpretazione della Scrittura come compito del magistero e faceva riferimento ad un â??interprete cattolicoâ?• come a colui cui spetta di comprendere e di aumentare il patrimonio di veritÃ contenuto nei Testi Sacri, soggetti, ed era questo un riconoscimento particolarmente esplicito delle ricerche dovute a storici ed esegeti non cattolici, alle caratteristiche linguistiche, geografiche, dei tempi, dei luoghi e delle culture in cui era avvenuta la loro redazione da parte dellâ??agiografo. In questa enciclica si faceva anche riferimento alla guerra e alla necessitÃ di ricondurre tutti gli uomini a Cristo, â??misericor-diosissimo redentore nostroâ?•.

Hiroshima e Nagasaki non provocano unâ??interrogazione o un commento sulla possibile distruzione dellâ??umanitÃ da parte di sÃ© stessa: la fine del mondo Ã¨ decisione di Dio e non degli uomini e non sembra che nessuna riflessione religiosa e nessuna certezza sulla provvidenza divina siano state turbate dal rischio di una fine provocata da chi ne aveva la capacitÃ concreta: i discorsi sulla fine del mondo e sulle conseguenze di una minaccia atomica per la coscienza civile e per lâ??equilibrio sociale, per la stessa persuasione allâ??esistenza divenuta ora cosi precaria, la prospettiva della distruzione di un futuro in cui civiltÃ e storia avrebbero trovato conferme o smentite, lo stesso significato di un presente che non ha prosecuzione di sÃ© nella progenie, negli atti: tutto questo non sembra avere particolare rilevanza per la chiesa ufficiale.

Note

---

[1] Â«RientrerÃ forse nella Â«leggenda neraÂ» ma i giudizi severissimi presenti in questo brano di un cattolico come Michele Ranchetti non so se saranno tanto facilmente smentiti dalle nuove ricerche di Bidussa o di altri valenti storiciÂ». Avevo anche copiato uno stralcio di un saggio di Ranchetti, Â«uno dei maggiori storici della Chiesa e delle religioniÂ» come ricorda la voce su di lui in Wikipedia (https://it.wikipedia.org/wiki/Michele_Ranchetti):

â??La prova offerta dal Magistero cattolico durante gli anni della guerra Ã¨ forse lâ??esempio piÃ¹ tragico della fine del cristianesimo nei suoi vertici rappresentativi che la chiesa cattolica si Ã¨ costruita. La letteratura su quegli anni parla di silenzi del pontefice: Ã¨ una ben misera definizione per un crimine che evidentemente non si esaurisce nella reticenza alla parola da parte di un prelato di curia ossessionato dalla paura del comunismo ma si estende al ceto sacerdotale, alla chiesa nel suo insieme e nei suoi singoli membri e anche a quel laicato cattolico che dal silenzio o dal fascismo dei suoi superiori religiosi traeva esempio aberrante. La crisi della cultura religiosa si faceva anche sentire cosÃ¬, nella incapacitÃ di riconoscere gli errori, nella mancanza di qualsiasi prospettiva escatologica in cui iscrivere il presente e il recente passato di orrore per trovarne un senso interrogando la storia che Ã¨ sempre stata dallâ??inizio dei tempi atto e luogo di Dio. Ma dopo la guerra e il rapido ripristino dei Patti Lateranensi e quindi nuovamente rassicurati dal Concordato fascista, gli uomini del Magistero non hanno ritenuto necessario ripensare la propria storia e giudicare la propria responsabilitÃ religiosa e civile, per cercare di comprendere come mai si sia potuto dare quasi trentanni una chiesa fascista cattolica apostolica romana, che ha impartito ai suoi figli unâ??educazione fascista, che ha indicato nel fascismo una veritÃ civile, la giusta forma del vivere civile, che ha fatto dellâ??obbedienza alle autoritÃ fasciste una logica conseguenza dellâ??obbedienza alle autoritÃ religiose, che ha benedetto la guerra coloniale e la guerra franchista, che Ã¨ sempre stata dalla parte del potere.â?•

(da Michele Ranchetti, INTELLETTUALI E CHIESA CATTOLICA: TESI, in â??Scritti diversi IIâ?•, pag. 265, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1999)

[2]Bidussa indica i due presupposti principali di quel pontificato: â?? no allâ??iperspiritualismo, ma religione come azione produttrice di effetti sulla societÃ ; â?? Chiesa come istituzione morale universale slegata sia da una nazione che dagli organismi sovranazionali (pag. 20).

[3]Ci sono storici che hanno condannato i â??silenziâ?• di Pio XII ed altri che li hanno interpretato in modi favorevoli. Bidussa riporta, ad esempio, la posizione di monsignor Tardini (1939) matrice di tali posizioni: la Chiesa ha taciuto non per disinteresse o sostegno alle violenze ma per non compromettere la sua azione â??lenta e a lungo incertaâ?• a favore della pace. Bidussa sottolinea pure che quei â??silenziâ?• si collegano anche al tema dellâ??antigiudaismo, che avrÃ un enorme peso nella situazione che si creerÃ in Palestina dopo la Seconda Guerra mondiale (pag. 15).

[4] Mi ha colpito un suo giudizio: **Â«**un documento Ã¨ un indizio non una provaÂ».

[5] Se non sbaglio. Ho letto dallâ??edizione in epub e ho difficoltÃ a verificarlo.

[6]Bidussa ricorda lâ??impresa editoriale (1965- 1981) avviata dopo lâ??elezione di Paolo VI, che raccoglie i documenti della Santa Sede nel periodo della Seconda mondiale (p.21) e dice apertamente che essa non ha sciolto i dubbi, anzi ha accresciuto lâ??astio o bloccato i contatti tra Vaticano e ebrei (p.23). Riporta pure il giudizio piÃ¹ che critico dello storico Giovanni Miccoli del 1999 (alla vigilia del Giubileo del 2000) e la notizia della chiusuracon un nulla di fatto, nel 1999, della Commissione per i rapporti con lâ??ebraismo e dello scontro tra storici ebrei e storici cattolici sulla desecretazione di altri documenti (p. 25).

[7] E questa richiesta per me vale anche di fronte alla storia del socialismo/comunismo. Se dici di voler fare il socialismo, non mi puÃ² poi contrabbandare quello â??realeâ?•, che Ã¨ venuto fuori dalle vicende della storia tra Otto e Novecento in Urss o nei paesi dellâ??Est, per socialismo. Allo stesso modo, se la dottrina della Chiesa era/Ã¨ improntata allâ??universalismo, che poi viene negato dalla scelta pratica o

pragmatica di privilegiare uno dei contendenti (uno dei â??totalitarismiâ?•), qualcosa non funziona: o nella dottrina o nella funzione spirituale che la Chiesa pretende di avere.

[8]Rimando a Michele Ranchetti, *Non câ??Ã¨ piÃ¹ religione*, Garzanti, Milano 2003 e a Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Edizioni paoline, Torino 1988. Questa Â«diagnosi epocaleÂ», che Ranchetti fa sua, Ã¨ riassunta da Eberhard Bethge, nel saggio introduttivo a Â«Resistenza e resaÂ». Egli insiste sulla concezione di Bonhoeffer di un Dio non piÃ¹ concepito Â« in conformitÃ ai desideri umaniÂ» (pag. 18) o come â??tappabuchiâ?•, di cui si ha bisogno magari sul letto di morte (pag. 16) ma di una immagine diversa di Dio Â«liberata dalla veste religiosaÂ» e che Â«non si manifesta nellâ??onnipotenza dellâ??Essere sommo, ma nella debolezza di GesÃ¹ CristoÂ» (pag. 17).

[9] Ci tengo ad insistere con lâ??analogia, ponendo la stessa domanda di fronte ad eventi della storia del socialismo/comunismo. Mettiamo: di fronte a Kronstadt per Lenin o di fronte alle â??purgheâ?• per Stalin.

[10] In Michele Ranchetti, Â«Scritti diversi II. Chiesa cattolica ed esperienza religiosaÂ», pagg. 9 -70, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1999

[11]Bidussa non approfondisce questo punto, mentre grande peso ha giustamente nel suo libro la riflessione sullâ??antisemitismo di buona parte della Chiesa e degli â??europeiâ?•. Egli sottolinea che nel discorso di Pio XII del 1Â° giugno 1946 manca anche un qualsiasi cenno al ripensamento dei rapporti con i paesi del terzo mondo, come manca una visione rinnovata dellâ??idea di â??cristianitÃ â?•. Lo stesso rilievo ha anche il problema di come riassorbire a guerra conclusa gli ebrei nelle diverse societÃ europee e di come la Chiesa si relazionÃ² allo Stato di Israele.

Categoria

1. STORIA ADESSO

Tag

1. Buonaiuti
2. Chiesa cattolica
3. David Bidussa
4. Dietrich Bonhoeffer
5. Ennio Abate
6. leggenda nera
7. leggenda rosa
8. Michele Ranchetti
9. Pio XII

Data di creazione
18 Ago 2020
Autore
ennio-abate